

II DATAISMO: LA NUOVA RELIGIONE DELL'ERA DIGITALE

Seminario organizzato dal Servizio TCE • 8 luglio 2026

Il Dataismo: i fondamenti storici, filosofici
ed economici

A cura della Dott.ssa Giulia Morabito,
giulia.morabito.gm@gmail.com
Executive Finance Programme | University of
Oxford

G. Morabito - D. Di Spalatro

Il Dataismo: la Nuova Religione dell'Era Digitale

Carabba

Giulia Morabito
Domenico Di Spalatro

Il Dataismo:
la Nuova Religione
dell'Era Digitale

Carabba



INDICE

I. IL DATAISMO

II. IL VOLTO E LO SPAZIO PUBBLICO

III. DIGITAL DIVIDE E DIGITAL INEQUALITY

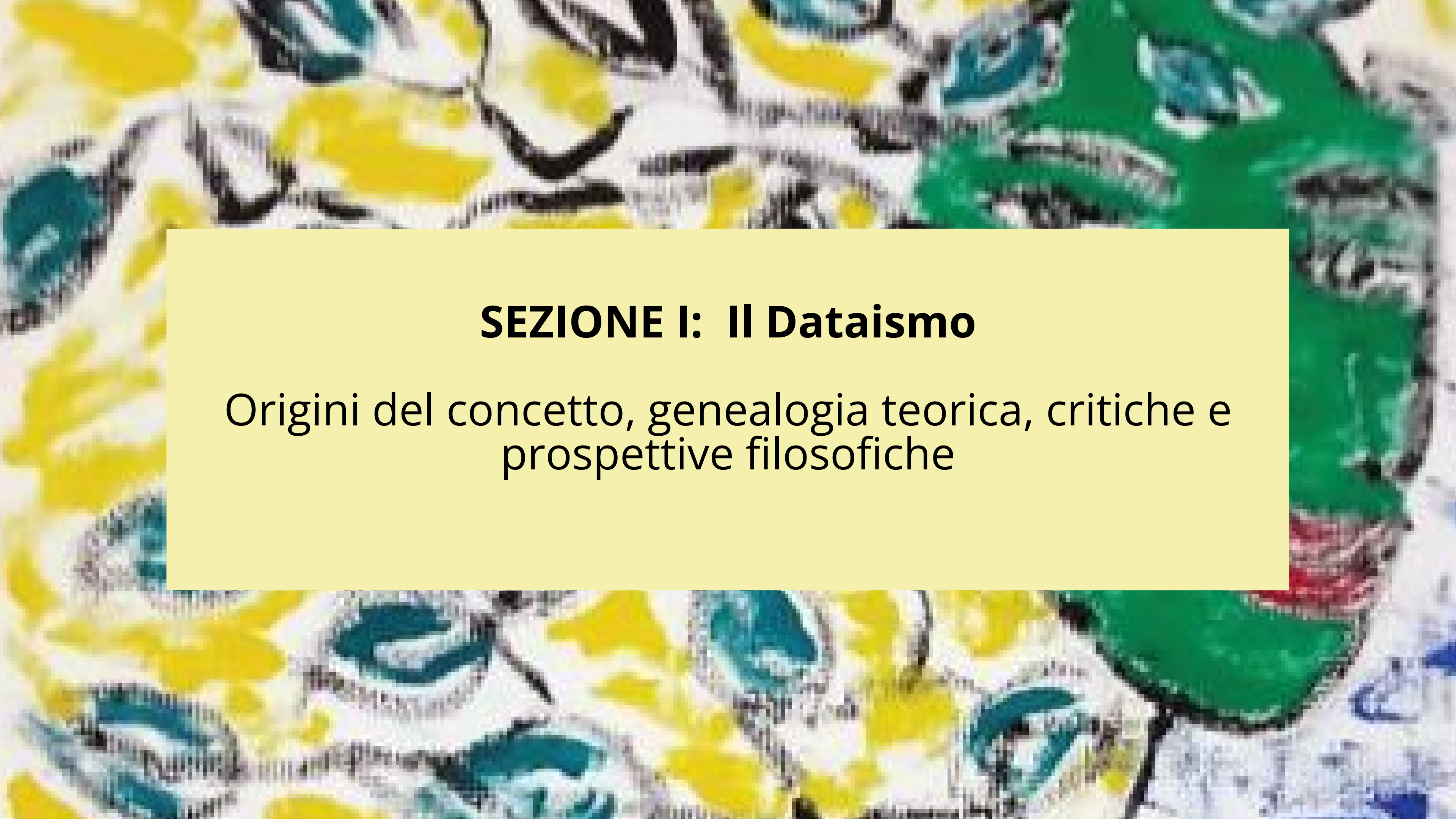
IV. LA DATA ECONOMY

V. SCENARI FUTURI E IL RUOLO DELLA STATISTICA

CONCLUSIONI FINALI

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE





SEZIONE I: Il Dataismo

Origini del concetto, genealogia teorica, critiche e prospettive filosofiche

Il Dataismo

Nascita di una nuova religione secolare

Viviamo un tempo in cui tutto scorre, ma tutto si registra e lascia traccia. La riflessione filosofica sull'impermanenza non è nuova: già Eraclito osservava che nessuna condizione resta identica a se stessa nel tempo.

Ciò che nel mondo antico era osservazione filosofica sull'impermanenza, nell'era digitale diventa fatto documentabile: ogni cambiamento, ogni gesto, produce dati che si accumulano in modo persistente. È in questo scenario che si afferma il Dataismo: la nuova centralità attribuita ai dati nel pensiero contemporaneo.

***“Nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume,
perché il fiume non è mai lo stesso, ed egli non è lo
stesso uomo.”***
Eraclito



Il Dataismo

Il diluvio dei dati: tracce quotidiane

I dati sono diventati il respiro silenzioso del mondo: invisibili, onnipresenti, incessanti. Accompagnano i gesti quotidiani e producono una scia informativa che spesso sfugge alla nostra consapevolezza.



Prenotiamo un viaggio



Paghiamo con una carta



Usiamo la tessera sanitaria



Effettuiamo un check-in

Ogni volta lasciamo tracce - spesso senza accorgercene, anche lontano dagli schermi.

Condividere interessi, pensieri o immagini può essere arricchente, ma espone la nostra identità a un pubblico potenzialmente illimitato: non sempre chi riceve questi dati lo fa con rispetto o buone intenzioni. In un mondo pieno di informazione, la consapevolezza diventa una forma di tutela.



Il Dataismo

L'origine del termine: da Brooks a Harari

Il termine “Dataismo” appare per la prima volta nel 2013 in un articolo di David Brooks sul New York Times. Da conio giornalistico a chiave interpretativa più ampia, il concetto attraversa tre tappe.



2013 — David Brooks

Conio giornalistico: la “filosofia dei dati” come nuova lente per leggere la complessità del mondo. Una proposta interpretativa, non una tesi sistematica.

The Philosophy of Data, NYT



2015 — Steve Lohr, Data-ism

Documentazione empirica della rivoluzione dei Big Data in sanità, ricerca, marketing, logistica: non supporto decisionale, ma paradigma sistemico.

Data-ism, HarperCollins



2016/17 — Yuval N. Harari

Homo Deus: il Dataismo come nuova religione secolare che sostituisce la centralità dell'uomo con quella dei flussi informativi.

Homo Deus, Bompiani



Il Dataismo

Yuval Noah Harari e la religione dei dati

Yuval Noah Harari, tra i principali interpreti del Dataismo, nella sua opera Homo Deus. Breve storia del futuro (2017), ne propone una lettura filosofica, descrivendolo come un nuovo paradigma destinato a ridefinire il rapporto tra uomo, tecnologia e informazione.

“Se gli organismi viventi sono interpretati come algoritmi biologici e l'universo come un sistema di elaborazione, allora ciò che conta non è più l'esperienza soggettiva, bensì la capacità di contribuire alla crescita e alla velocità del flusso dei dati.”

? Portata e limite della tesi

Si tratta di un'ipotesi interpretativa, non di un'affermazione empiricamente dimostrata: lo stesso Harari riconosce che la tesi non spiega come e perché sorga l'esperienza soggettiva. Va trattata come chiave di lettura di alcune tendenze contemporanee, non come conclusione acquisita.



Il Dataismo Oltre Umanesimo e Transumanesimo



Umanesimo

L'individuo è posto al centro come fonte di senso.



Transumanesimo

Cerca il potenziamento dell'uomo attraverso la tecnologia.



Dataismo

Dissolve entrambi nella logica impersonale del flusso informativo.

La conseguenza: da fine a mezzo

L'uomo non è più fine, ma semplice mezzo: non custode del senso, ma nodo intercambiabile in una rete globale. Secondo Harari, il dataista tipo dovrebbe voler “massimizzare il flusso di dati collegandosi a un numero sempre maggiore di media”: la conclusione logica sarebbe la delega agli algoritmi delle decisioni più rilevanti della vita di ciascuno.



Il Dataismo

Luciano Floridi e la Quarta Rivoluzione

Floridi descrive la cosiddetta “quarta rivoluzione”: dopo tre grandi decentramenti del posto dell'uomo nell'universo, un quarto starebbe interessando il suo primato cognitivo.



Copernico

Spodesta l'uomo dal centro dell'universo.



Darwin

Lo riduce a specie tra le altre.



Freud

Ridimensiona il controllo sulla propria interiorità.



Floridi (oggi)

Informatica e IA relativizzano il primato cognitivo umano.



Il Dataismo

Infosfera, inforg e ambientalismo informazionale



Secondo Floridi, l'essere umano va compreso come inforg (organismo informazionale) immerso in un ecosistema più ampio, l'infosfera, in cui elementi biologici, artificiali e digitali convivono in interazione continua. La distinzione tra online e offline si dissolve nella condizione onlife.



La proposta di Floridi: ambientalismo informazionale

Floridi propone di trattare l'infosfera come un bene comune fragile da tutelare, analogamente a quanto avvenuto per la biosfera nel Novecento. Se Harari descrive il Dataismo come destino quasi inevitabile, Floridi invita a un'assunzione di responsabilità: governare l'ecosistema dei dati con principi di giustizia, equità e sostenibilità.



Il Dataismo

Le implicazioni etiche e politiche



Cathy O'Neil: algoritmi non neutrali

In *Armi di distruzione matematica* (2017), O'Neil documenta come molti modelli predittivi generino discriminazioni invisibili e rafforzino le disuguaglianze esistenti. Esempi dal settore assicurativo e finanziario mostrano algoritmi di valutazione del rischio che penalizzano i soggetti più vulnerabili, spesso sulla base di dati parziali o distorti.



Il caso Cambridge Analytica

Lo scandalo, che ha coinvolto milioni di utenti Facebook, dimostra come i dati possano essere usati per orientare opinioni politiche e condizionare processi democratici. I social network diventano arene opache in cui la personalizzazione estrema dell'informazione frantuma lo spazio pubblico condiviso: la promessa di efficienza rischia di tradursi in sorveglianza e perdita di autonomia.



Il Dataismo

Interrogativi aperti e costo ambientale

Questioni da sottoporre a verifica

- Le decisioni basate sugli algoritmi sono davvero neutrali?
- Quanto spazio rimane per il libero arbitrio dell'individuo?
- I dati colgono la complessità dell'esperienza umana o la riducono a numeri?
- La concentrazione di archivi informativi in pochi attori globali è compatibile con democrazia ed equità?

Il costo materiale dei data center

Le infrastrutture che elaborano, archiviano e distribuiscono i dati richiedono un aumento crescente della domanda energetica; il raffreddamento evaporativo richiede inoltre milioni di litri d'acqua al giorno, in conflitto con le esigenze idriche delle popolazioni locali. L'efficienza si misura con il PUE (Power Usage Effectiveness: energia totale / energia IT) — valori vicini a 1.0 indicano l'ottimo, ma la saturazione delle reti mette sotto pressione intere griglie elettriche nazionali (es. Irlanda, Islanda). Il Dataismo ha quindi anche un costo ambientale, non solo teorico.





SEZIONE II: Il Volto e lo Spazio Pubblico

Archetipi della visione e tracciamento
dell'identità: da Baudelaire all'era degli influencer
algoritmici

Il Volto e lo Spazio Pubblico

L'apparire nell'era digitale: il volto come dato

Il bisogno di rappresentarsi è amplificato dalla tecnologia. La visibilità, un tempo legata alla presenza nello spazio urbano, è oggi mediata dagli algoritmi che decidono cosa mostrare e a chi.



Il volto come simbolo

Terreno di conflitto tra identità individuale e rappresentazione mediata.



Il volto come dato

Catturato da telecamere, smartphone e sistemi di riconoscimento facciale.



Finalità commerciali

Processato e spesso utilizzato a fini di marketing o controllo sociale.

Estetica e politica si intrecciano: apparire non è solo questione di identità, ma di potere.



Il Volto e lo Spazio Pubblico

Genealogia dello sguardo: da Baudelaire a Debord



Baudelaire — il flâneur

Nella Parigi del XIX secolo, il flâneur si muove nella folla come un estrattore di dati ante litteram, catturando frammenti visivi senza parteciparvi emotivamente. Il dandy, al contrario, introduce un'anomalia intenzionale per sottrarsi alla categorizzazione.



Edgar Morin — il primo piano

Ne *Le cinéma ou l'homme imaginaire* (1956), il cinema è una macchina antropologica che isola il volto dal contesto, trasformandolo in paesaggio interiore esposto allo sguardo universale — premessa della spettacolarizzazione totale dell'intimità.



Guy Debord — lo spettacolo

L'essere si degrada nell'avere, e l'avere nell'apparire: lo spettacolo è un rapporto sociale mediato da immagini. Nell'era dei dati, gli utenti diventano essi stessi produttori di performance visive, mercificando la propria esistenza.



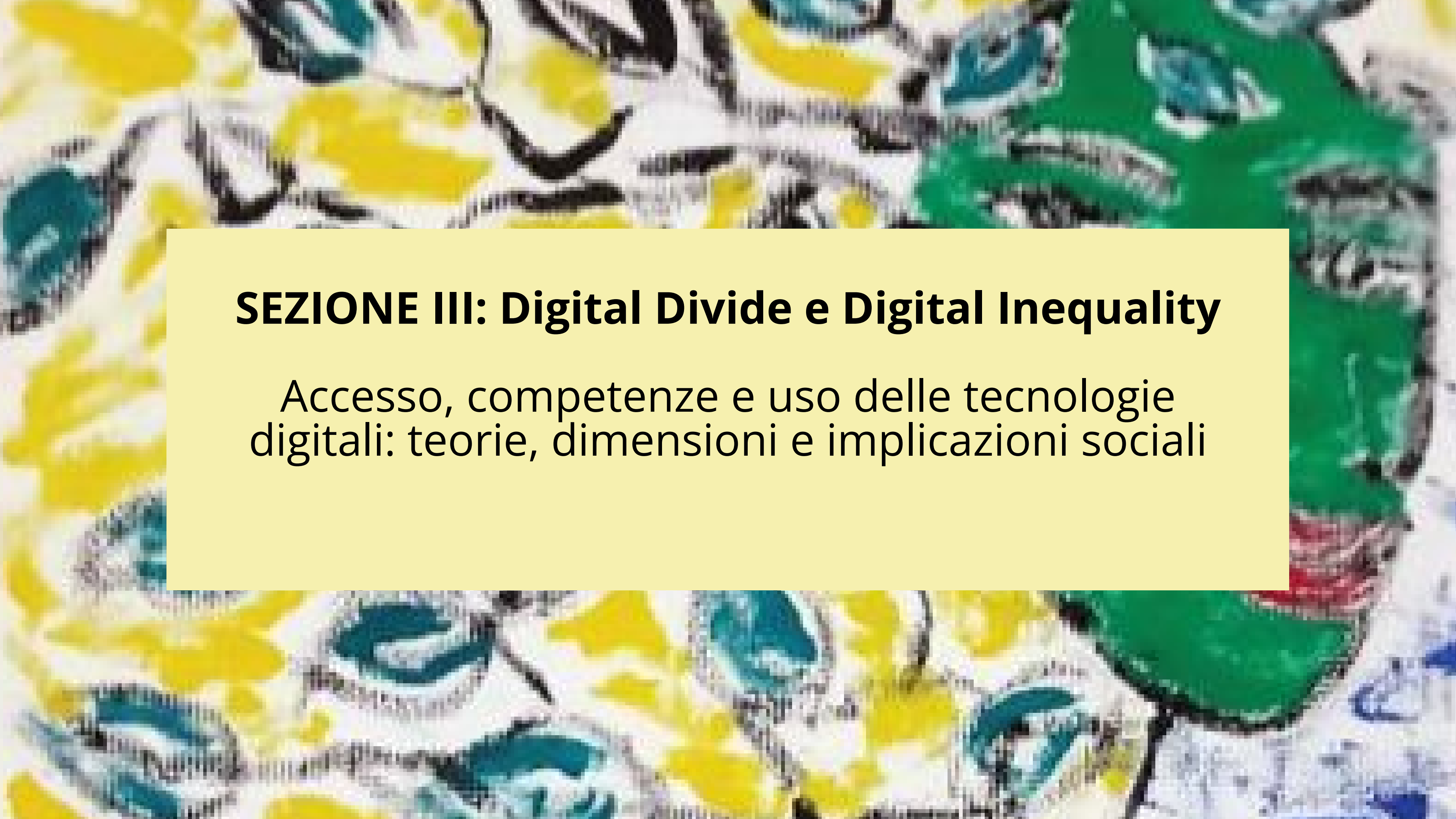
Il Volto e lo Spazio Pubblico

Dallo spazio urbano all'influencer algoritmico

Autore	Spazio d'azione	Natura del volto/identità	Modello di quantificazione
Baudelaire (Flâneur)	Metropoli fisica (Parigi)	Anonimo, fugace, isolato	Impressioni qualitative individuali
Morin (Cinema)	Sala cinematografica	Mitologico, ingrandito	Proiezione psichica collettiva
Debord (Spettacolo)	Mass media analogici	Alienato, mercificato	Indici di ascolto, tirature cartacee
Era digitale (Influencer)	Feed algoritmico (Smartphone)	Brandizzato, performativo	KPI, metriche di engagement

La traiettoria evidenzia la progressiva sussunzione dello spazio visivo ed espressivo sotto le logiche dell'accumulazione economica.





SEZIONE III: Digital Divide e Digital Inequality

Accesso, competenze e uso delle tecnologie digitali: teorie, dimensioni e implicazioni sociali

Digital Divide e Digital Inequality

Due concetti distinti e il Knowledge Gap



Digital Divide

Il divario tra chi ha accesso alle tecnologie digitali e chi non ce l'ha: si concentra su accesso e disponibilità.



Digital Inequality

Le disparità nella conoscenza e nella capacità di utilizzare la tecnologia, anche tra chi vi ha già accesso.

La teoria del Knowledge Gap

Il divario di conoscenza analizza il rapporto tra crescita di diffusione delle informazioni e livello conoscitivo delle persone: la capacità di trovare, elaborare, creare e condividere informazioni.

Fattori socio-demografici: età, gruppo sociale, reddito, etnia.

Altri fattori: istruzione (primario), capacità comunicative, contatti sociali, tipo di media.



Digital Divide e Digital Inequality

Le tre dimensioni del divario digitale



Accesso

Qualità e autonomia della connessione, diverse tra contesto lavorativo e domestico.



Competenze

Competenze operative, informative e strategiche per utilizzare correttamente la rete.



Uso

Motivazioni e modi con cui si entra nel mondo connesso: informazione, comunicazione, lavoro.

Dimensione cognitiva

Assenza di conoscenze informatiche minime: l'individuo non è in grado di svolgere le più semplici attività nel cyberspazio.

Dimensione infrastrutturale

Carenze nella disponibilità di dotazioni infrastrutturali e strumenti telematici necessari per una navigazione efficace.



Digital Divide e Digital Inequality

Tre tipi di divario, due letture del futuro



Globale

Le differenze tra paesi più o meno sviluppati.



Sociale

Le disuguaglianze esistenti all'interno di un singolo paese.



Democratico

Le condizioni di partecipazione politica in base all'uso consapevole delle tecnologie.



Tesi della normalizzazione

Il divario informatico si ridurrà progressivamente fino ad esaurirsi, in una prospettiva di graduale livellamento delle competenze.



Tesi della stratificazione

Le disuguaglianze virtuali nate con la rete sono destinate a protrarsi, con effetti sempre più discriminatori tra inclusi ed esclusi.



Digital Divide e Digital Inequality

Categorie esposte e il “danno da digital divide”



Anziani

divario intergenerazionale



Donne non occupate

divario di genere



Immigrati

divario linguistico-culturale



Persone con disabilità



Persone detenute



Bassa scolarizzazione

difficoltà con gli strumenti



Una parte della più recente giurisprudenza di merito ha riconosciuto l'esistenza di un vero e proprio “danno da digital divide”, provocato dalla violazione del diritto di accesso: una tipologia di pregiudizio qualificabile come danno alla persona, sotto forma di perdita di opportunità di inclusione.



Digital Divide e Digital Inequality

Il sovraccarico informativo: Digital Clutter



Data-smog e accumulo compulsivo

Il Digital Clutter definisce la proliferazione incontrollata di file ridondanti, archivi non indicizzati e duplicati cloud che affollano gli ecosistemi informativi.

Il costante bombardamento di notifiche satura le risorse cognitive, generando la cosiddetta Decision Fatigue: la capacità di prendere decisioni ponderate si riduce all'aumentare dei micro-stimoli da evadere.



La società liquida (Zygmunt Bauman)

Inquadrato entro la sociologia di Bauman, il sovraccarico informativo non si traduce in maggiore consapevolezza, ma in incertezza cronica e destabilizzazione dei quadri valoriali.

L'individuo è sommerso da una marea di dati instabili e privi di struttura gerarchica semantica, perdendo la capacità di orientamento.



Digital Divide e Digital Inequality

L'indice DESI: la bussola europea del digitale

Introdotta dalla Commissione Europea nel 2014, il DESI (Digital Economy and Society Index) sintetizza in un unico quadro i progressi degli Stati membri verso la transizione digitale. Dal 2023 confluisce nella relazione sullo stato del Digital Decade 2030, che ne eredita gli indicatori.



Capitale umano

Competenze digitali di base e avanzate, specialisti ICT, laureati in discipline tecnologiche.



Connettività

Copertura e adozione della banda larga fissa e mobile, qualità della rete, prezzi.



Integrazione tecnologie digitali

Digitalizzazione delle imprese, uso del cloud, e-commerce e vendite online.



Servizi pubblici digitali

eGovernment: interazione online tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione.

Il DESI traduce empiricamente le tre dimensioni del divario digitale - accesso, competenze, uso - in indicatori misurabili e comparabili tra Stati membri, nel tempo.



Digital Divide e Digital Inequality

L'Italia nel DESI: luci e ombre



Punti di forza

PMI con intensità digitale di base: 60,7% (UE 57,7%) — tra i primi 10 Stati. Imprese che usano servizi cloud: 53% (UE 38,9%). E-health e cartelle cliniche elettroniche: punteggio 82,7/100 (UE 79,1) — 15° posto tra gli Stati membri.



Criticità persistenti

Competenze digitali di base: solo 25,8% della popolazione (UE 54,6%) — 23° posto. Specialisti ICT negli occupati: 4,1% (UE 4,8%). Laureati in discipline ICT: ultimo posto nell'UE. Servizi pubblici digitali per i cittadini: 68,8/100 (UE 79,4).

Il capitale umano resta il tallone d'Achille della digitalizzazione italiana: un divario che rischia di aggravare proprio le disuguaglianze - di accesso, competenza e uso - descritte in questa sezione.



The background of the slide is an abstract, pixelated pattern. It features large, irregular shapes in bright yellow, vibrant green, and deep blue, set against a light grey or white base. The overall effect is reminiscent of a digital or artistic collage.

SEZIONE IV: La Data Economy

I dati come nuovo “oro nero”: fattore di produzione, modelli di business, cybersecurity

La Data Economy

Che cos'è la Data Economy

Secondo la definizione più accettata in letteratura, la Data Economy è un ecosistema digitale globale in cui i dati vengono raccolti, organizzati e scambiati per creare valore economico richiedendo un ripensamento dei principi economici tradizionali.



Esplosione dei dati digitali



Evoluzione tecnologica dei processi



Modelli di business basati sull'informazione

I dati emergono come nuovo fattore di produzione, con caratteristiche uniche rispetto a capitale, terra e lavoro.



La Data Economy

Tre proprietà economiche dei dati

Gli economisti Farboodi e Veldkamp concettualizzano la Data Economy come un sistema in cui le transazioni generano informazioni immagazzinate e scambiate, ma soggette a deprezzamento nel tempo.

Da questo sistema emergono tre proprietà chiave che ne determinano il funzionamento economico:



1. Non-rivalità

I dati possono essere usati simultaneamente da più soggetti senza perdita di valore. Il costo marginale di un utilizzo aggiuntivo tende a zero.



2. Parziale appropriabilità

Solo una frazione del valore generato è catturata da chi produce i dati: il ritorno privato resta inferiore al valore sociale complessivo.



3. Network spillover

Effetti positivi si propagano nell'economia anche oltre chi ha generato i dati — diretti, indiretti o lungo l'intera filiera.



La Data Economy

Cybersecurity e quadro normativo europeo



Da barriera a opportunità

La cybersecurity, originariamente vista come ostacolo all'uso e alla condivisione dei dati, diventa fattore abilitante per l'innovazione digitale.

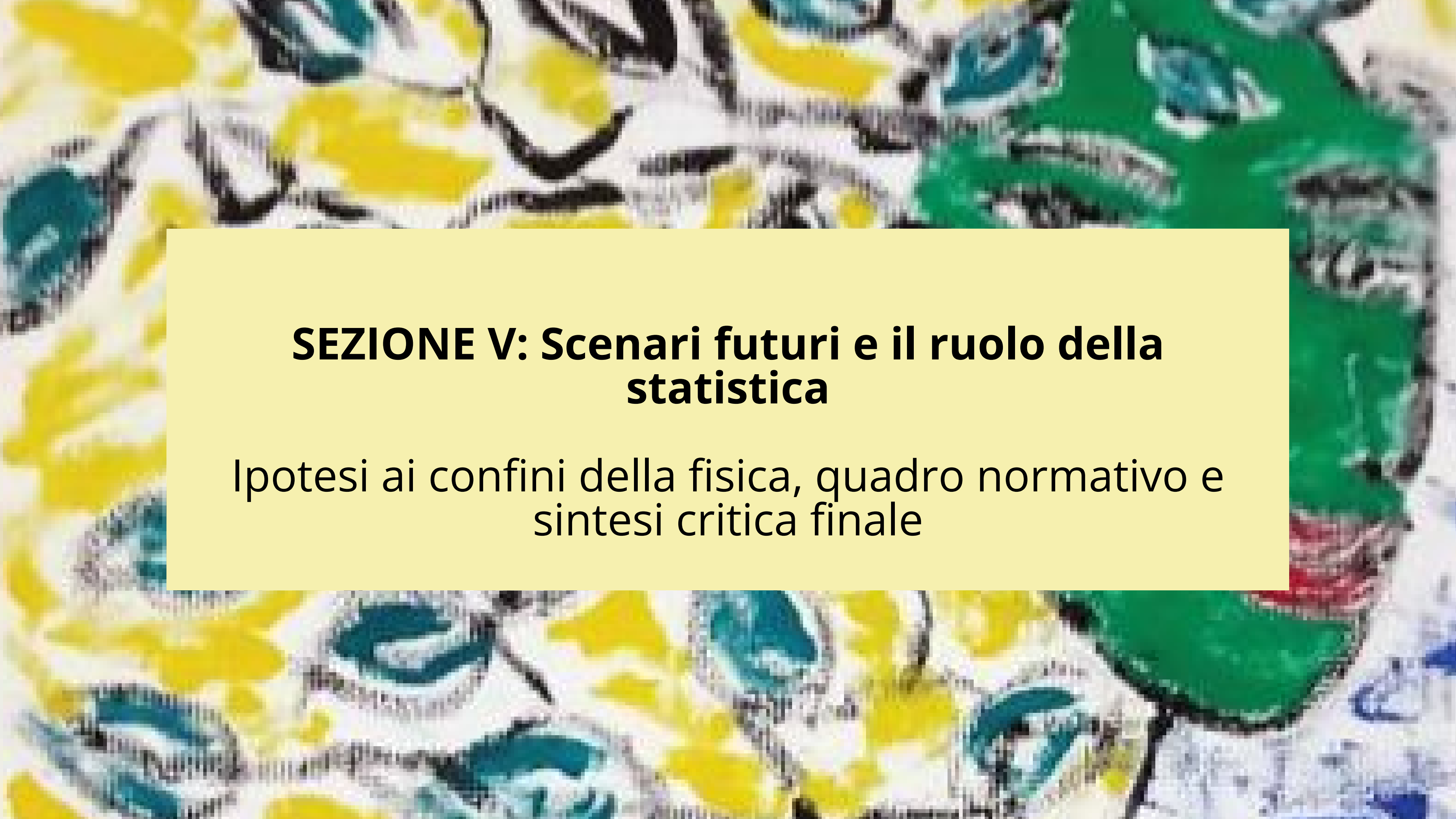
La crescente dipendenza da dati sensibili espone però le aziende a rischi crescenti: l'intelligenza artificiale gioca un doppio ruolo, usata sia dagli aggressori sia dalle potenziali vittime per rafforzare le difese.



Data Act e Data Governance Act

L'approccio regolatorio europeo si è evoluto dalla protezione dei dati personali (GDPR) verso una governance economica e strategica delle informazioni. L'obiettivo è scardinare i monopoli dei dati favorendo un mercato digitale equo, l'"altruismo dei dati" a fini di ricerca e sanità pubblica, e standard aperti di interoperabilità.





SEZIONE V: Scenari futuri e il ruolo della statistica

Ipotesi ai confini della fisica, quadro normativo e sintesi critica finale

Scenari futuri e il ruolo della statistica

Dalla sintassi del calcolo agli scenari futuri



Federico Faggin

Distingue la sintassi del calcolo — la manipolazione di simboli priva di significato intrinseco — dalla semantica della coscienza, i quali dell'esperienza soggettiva. Propone un panpsichismo quantistico: ipotesi filosofica, non teoria fisica testata.



NeoDataismo e mind uploading

Alcune tesi transumaniste ipotizzano la digitalizzazione integrale della mente, presupponendo l'equivalenza tra coscienza vissuta e stringa informativa — presupposto tutt'altro che dimostrato, in tensione con i vincoli di incarnazione corporea.

DUE SCENARI, UN BIVIO



RISCHIO

Se il calcolo viene scambiato per coscienza, la logica del Dataismo si radicalizza: delega algoritmica delle decisioni, perdita di autonomia, stratificazione tra chi genera dati e chi li subisce.



OPPORTUNITÀ

Se si mantiene la distinzione tra sintassi e coscienza, resta spazio per un ambientalismo informazionale (Floridi): governare l'infosfera con giustizia, equità e responsabilità umana.

È questo bivio - tra delega algoritmica e governo responsabile dei dati - il filo che lega i fondamenti di oggi alle applicazioni concrete che verranno approfonditi a breve: dai risvolti normativi del Data Act, all'AI in Istat, fino ai Data Center e al loro impatto territoriale. Lascio quindi la parola al resto del seminario.



Scenari futuri e il ruolo della statistica

Il ruolo della statistica ufficiale nell'era del Dataismo

Nel 2026 l'Istat compie cento anni (1926–2026): un secolo in cui la misurazione pubblica della realtà è stata garanzia di trasparenza e bene comune. Oggi quel compito si rinnova di fronte a un ecosistema dominato da dati privati, opachi e proprietari.

Dato privato proprietario

Raccolto per finalità commerciali, spesso opaco nei metodi. Il caso Cambridge Analytica ha mostrato come l'asimmetria informativa possa condizionare scelte individuali e persino processi democratici.

Dato pubblico statistico

Prodotto con metodologia trasparente, campione probabilistico e finalità di interesse generale. L'Istat rivendica il dato come bene pubblico, non come asset da monetizzare.



Presidiare la fiducia pubblica nei dati non è più un compito accessorio della statistica ufficiale: è la sua funzione democratica essenziale in un'epoca di sovrabbondanza informativa incontrollata.



Conclusioni finali

Un equilibrio tra efficienza algoritmica e valori umani

Il Dataismo non va inteso solo come descrizione di un cambiamento tecnologico, ma come ideologia capace di influenzare valori, identità e istituzioni. Accettarne la logica senza spirito critico significherebbe ridurre l'essere umano a funzione di elaborazione informativa, rischiando di perdere ciò che lo rende unico: coscienza, immaginazione, dignità.



Occorre costruire un equilibrio tra efficienza algoritmica e valori umani, sviluppando un'etica dei dati che tuteli giustizia, equità e diritti fondamentali. Per chi fa statistica ufficiale, questo significa presidiare la fiducia pubblica nei dati: solo così i dati potranno essere al servizio dell'umanità, e non viceversa.

Le prossime relazioni di questo seminario - sull'intelligenza artificiale in Istat e sugli aggiornamenti normativi del Data Act - mostreranno come queste sfide siano già oggi terreno di lavoro concreto per l'istituzione, cento anni dopo la sua fondazione.





**"I dati sono tracce di vita, solo interpretandoli
oltre l'algoritmo possiamo preservare
l'umano."**

Grazie per l'attenzione

BIBLIOGRAFIA

- Debord, Guy, La società dello spettacolo, Baldini & Castoldi, Milano 1997 (ed. or. 1967).
- Floridi, Luciano, La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.
- Harari, Yuval Noah, Homo Deus. Breve storia del futuro, Bompiani, Milano 2017.
- Lohr, Steve, Data-ism: Inside the Big Data Revolution, Oneworld Publications, Londra 2015 (ed. or. HarperCollins, New York 2015).
- Morabito, Giulia; Di Spalatro, Domenico, Il Dataismo: la nuova religione dell'era digitale, Carabba, Lanciano 2026.
- O'Neil, Cathy, Armi di distruzione matematica. Come i big data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia, Saggi Bompiani, Milano 2017.

In copertina: illustrazione di Donata Fergola, in arte "Donatella"

